

rammi D.^o Claudio Stampa
montebini nel presente Tomo.

Bronta.

Senere placata.

oldi fo.

Girista.

Trianna nell'isola di Nasso.
Elena.

3

4

L'ORONTA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro di S. Barto-
lomeo in questo Carnovale dell'
anno 1728.

DEDICATO

Al' Eminentissimo Signor

IL SIGNOR CARDINALE

MICHELE-FEDERICO

D'ALTHANN

Vicerè Luogotenente , e Capitan
Generale in questo Regno
di Napoli.

*Biblioteca del Principe Gabrielli.
Roma. 1804.*

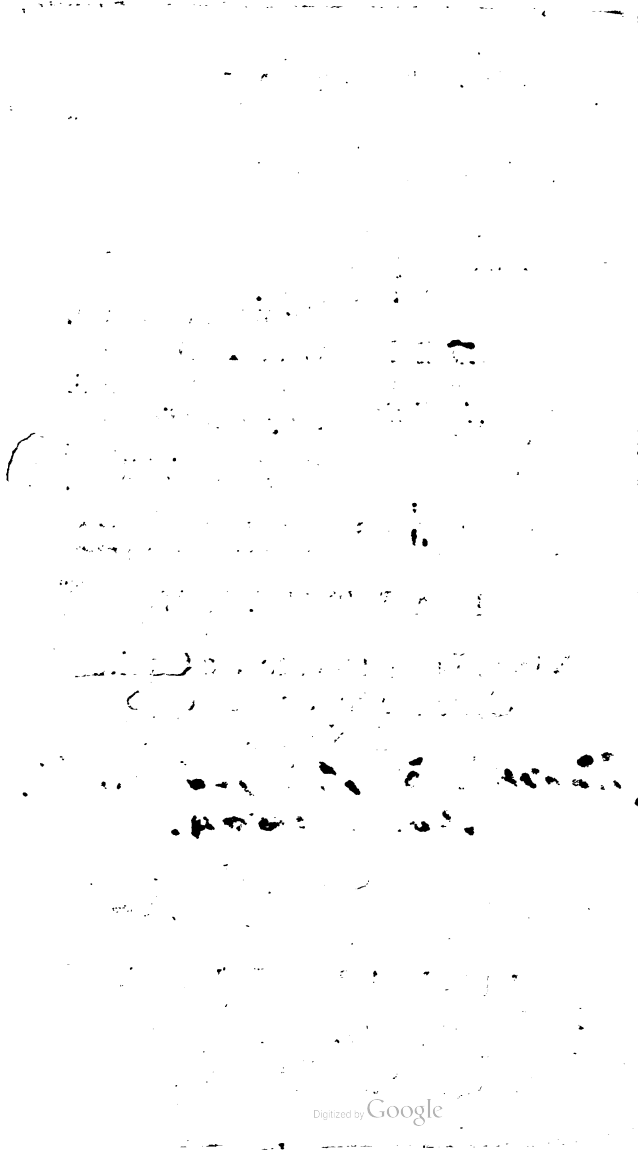
poi 9



*Espresso
Fedi*

IN NAPOLI 1728.

Per Francesco Ricciardo Stampator di
Sua Em. il Signor Vicerè.
Con Licenza de' Superiori.



EMINENTISS. SIGNORE



Orno di nuovo a piedi di
V.Em. Supplicandola u-
milmente a degnarsi di
ricevere la picciolissima
offerta , che del presen-

sente Drama le faccio . Spero debba la
mia attenzione tutto il suo gradimento
incontrare : E che generosamente mi con-
cederà pur anche l'onore del di lei alto
patrocinio, ch'è il miglior de' miei Voti, e
con ossequio massimo , profondamente al-
l'Em. V. m'inchino.

Di V. Em.

Umiliss. devotiss., ed obligatiss. Servo
Salvatore di Notarnicola.

A R G O M E N T O.

S I legge nel primo Tomo delle Navigazioni di Gio: Battista Ranugio, come in Cambaja, Città molto illustre, dalla quale prende nome un de' più steridi Regni dell'Indie Orientali, Regnò Masumede (che nel Drama per comodo della Musica è chiamato Idaspe) il quale dopo la sua morte lasciò un solo figlio per nome Algiso (costui prima, che giungesse a regnare si ritrovò fra mille sventure involto, e sovente ancora in periglio di morte a causa che Messane fratello del morto Masumede aspirando al Soglio, erasi unito col Senato per opprimere il Nipote. Ma tutti i suoi attentati furono abbattuti dal valore, e prudenza d'Averonta Madre d'Algiso (quale anche nel Drama per maggior facilità vien chiamata Oronta) poiche codesta Reina appresso il Tiranno rese per fine al suo figlio un Regno, che per retaggio a lui spettava.

Il Regno di Cambaja confina con quel di Mada, nel qual'è anticamente ebbero la lor Sede le Amazoni, offerendo Humez Alvaro nella sua Storia dell'Indie Orientali, che sembra le donne di quel Regno ritengono oggi giorno parte del loro antico costume con l'esercitarsi nell'arti, e officii virili. Le principali Deità di Cambaja erano il Sole, e la Luna, e aveano due Arbori, uno di color d'oro, e l'altro d'argento consecrati a questi falsi Numi, e adornati con varie Corone di fiori. E per fine l'Erede del Regno dovea esser confermato da quattro principali del Senato, quali erano chiamati M. lagelsin, e questi aveano tale autorità, che potevano deporre il loro Sovrano, quando lo giudicavano convenevole al bene del Regno,

Da queste premesse Storiche potrai facilmente conoscere l'ordine del presente Drama, poiche si finge, che Oronta Madre d'Algiso fosse di Nazione Amazzone, che Messane avesse una figlia per nome Elisa, quale era ardentemente amata da Medaspe un de' quattro Milagoisin, mal gradito amante, avea tal legge avuta da Messane, che non sperasse d'essere Sposo di sua figliuola, se prima per opera sua egli non arrivava ad essere Re di Cambaja, con l'oppressione del suo Nipote,

Nipote, ed Oronta . Che Algiso prima ancora della morte del Padre amasse l'istessa Elisa , e finalmente, Clisauro figliuol d' Arsete Re di Golconda , che un Re- gno dell' Indie Orientali poco distante da quel di Cam- baja fosse un Principe del Sanguè di Masumede , e amante insieme d' Oronta , come nella tessitura del Drama potrai facilmente osservare.

La Scena si finge in Cambaja e sue vicinanze.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Vasta Campagna, che termina ad un Ra-
mo del fiume Indo con Ponte , Arbori
del Sole, e della Luna, Padiglione Rea-
le, e Sepolcro.

Sala nella Reggia.

ATTO SECONDO.

Portici della Reggia di Cambaja sostenu-
ti da doppio ordine di Colonne , da un
lato Maestoso Trono , e in Prospetto
Arco Trionfale.

Boschetto.

Cortile nel mezzo del Serraglio ad uso
di Carcere.

ATTO TERZO.

Campo degl' Indiani con gran Padiglione
in mezzo.

Giardino.

Sala.

Tempio del Sole con la Statua del Nume
in mezzo.

Ingegniere, e Pittore delle Scene.

Il Signor Francesco Saracino Napoletano

PER.

P E R S O N A G G I.

ORONTA di Nazione Amazone Vedova d'Idaspe Re di Cambaja.

La Signora Giustina Tarcotti.

ALGISO Figlio d'Oronta.

Il Signor Gaetano Valletta.

MESSANE Fratello del morto Idaspe.

Il Signor Antonio Barbieri.

Virtuoso di S. A. il Sig. Principe d'Armistat.

ELISA sua figlia.

La Signora Barbara Stabile.

Virtuosa di Camera di S. A. R. la Gran Principessa Violante di Toscana.

CLISAURO figlio d'Arfete Re di Golconda.

La Signora Anna Bagnolese.

Virtuosa di S. A. R. la Gran Principessa Violante di Toscana.

MEDASPE Capo del Senato di Cambaja

La Signora Antonia Colasanti.

PER L'INTERMEZZI

PERICHIITA.

La Signora Celeste Resse.

BERTONE.

Il Signor Gioacchino Corrado.

Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

Musica del celebre Signor Francesco

Mancini Maestro della Real

Cappella.

ATTO

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

Vasta Campagna, che termina ad un Ramo del fiume Indo sopra del quale si stende un Ponte.

Arbore di color d'oro chiamato del Sole ornato di fiori, e dall'altra parte uno di color d'argento chiamato della Luna. Da

un fianco, maestoso padiglione, entro di cui si vede sopra strato d'oro

un Serto Reale, & una spada tutta ingemmata: dall' altro lato

Superbo sepolcro, entro del quale si chiudono l' ossa

del morto Re di Cambaja. Popolo, e Soldati

con varie insegne, Sacerdoti per il

sacrificio, e

Guardia Reale a Cavallo in pompa funebre assistente al detto Sacrificio.

Messane, Medaspe, Clisauro.

Mef. Gente fedel, che le dorate sponde
Sorgeste meco ad abitar del Gange:
Già per sei volte, e sei
A noi Cintia mostrò l'argenteo Corno
Da che dal fato di Natura vinto
Vedemmo Idaspe, ah! rimembranza! estinto.
Ma l'alma invitta, e bella
Qui d'intorno s'aggira, e sotto l'ombra
De lauri suoi, ogn'altro fregio adombra.
Or voi, che sempre a Core
Il chiaro Nome aveste:
Voi con l'estremo onore
Pace implorate, al Cenere famoso
Onde l'alma sublime
Abbia l'ora più fausta al suo riposo.

Alma bella, ombra immortale

A

Che

A T T O

Che qui intorno ancor t'aggiri
Tù ricevi i miei sospiri
Vero pegno di mia fè.

*Si pone nel mezzo un Ara, e
vi accendono sopra il fuoco.*

Mef. Queste Candide perle
Figlie di puro sole ai da, e consumi
In onor tuo la viva fiamma.

*Gittano sopra le fiamme perle, ostre, ed oro, ed
insieme le bandiere Conquistate da Idaspe
in Guerra.*

Clif. Io d'ostro
Spargo la fiamma, e d'oro.

Med. Io vi gitto le spoglie
De tuoi trionfi, e'l Sacrificio onoro.

a 3. Alma bella, ombra immortale
Che qui intorno ancor t'aggiri;
Tù ricevi i miei sospiri
Vero pegno di mia fè.

Med. D'arte, e d'inganni ecco Messane, il tempo;

Mef. Or tù m' assisti

Med. Non temer

Clif. Che fia?

Mef. Popoli, e tempo oramai

Che un legittimo Erode

Il vacuo foglio ad occupar s' accinga

Scuotasi al fine il gioco

Regni trà voi, chi di regnare, e degno

E virtù Coronata ascenda al Regno.

*Messane si pone a sedere sopra gran strato d'oro
vicino al Padiglione standoli Medaspe a fianco.*

Clif. Hà Cambaja il suo Re, del prode Algiso
Il dritto vuol, ch'ei sol tra noi qui Regni.

Med. Chi non cura di noi, da noi si sdegni
Del morto Idaspe, ecco il Germano! Ei solo
Ascenda al trono; il Sacro
Riverito S'igillo

Ecco in sua man depongo

E apporti a questo Cielo

Un aura più giuliva

V.R.

Viva Messane nostro Rege.

Pop. Viva.

Clis. Tal fellonia!

S C E N A II.

Oronta, e detti.

Or. **V**iva Messane, e viva
Rè di Cambaja?, e adonta del mio fig'io
Un Tiranno s' elegge?

Mes. Tu mi chiami Tiranno, e ancor non sai
Quanto possente sia
De Popoli il voler.

Clis. Sempre è più forte
Quello d'un giusto Rè.

Med. Signor, si scopra
L' alto ardir tuo, e dove
La ragione non può, la forza adopra

Or. Ah; Traditor.

Mes. Donna superba, ò frena
I tuoi disprezzi, o l' ira mia paventa.

Or. E chi sei tu? che di viltà mi tenta?

Mes. Or lo vedrai.

*Mentre Messane s' incammina verso del Padiglione
per prendere il Diadema, Oronta stringendo la
spada vicina al serto Reale li si oppone,*

Or. Ti scosta
Empio fellone, in femminile Ammanto
Copro un alma viril, che fuor di speme
Anche invitta resiste, e nulla teme,

Mes. Tant' ardir..

Med. Cotanto osi?

Or. Che tardi? a che non vien?

Med. Insulti ancora?

Mes. Cada trafitta al suolo

Or. Io qui t' attendo.

Med. Uccidetela o fidi. Clis. Io la difendo.

*Mentre, i seguaci di Messane adattane sù l' arco:
i strali Clisaura snuda il ferro, e si pone in di-
fesa d' Oronta, intanto s' ode di là dal Fiume,
strepito di trombe, onde i sagittarj s' arrestano,
poi si per un Ponte venire Algis a Caval-
lo sue truppe.*

A

SCE-

*Detto poi Algiso a Cavallo che giunto su la Scena
smonta di Sella.*

Mef. **C** He frepito guerrier?
Algiso, è questo.

Med. Perduti fiam.

Mef. Che temi? a nuove frodi, a'tro Consiglio.

Clif. Ecco Algiso, o Ribelli

Or. Ecco il m. d. figlio,

Alg. Madre pur io . . . Mache! d' amplexi in vece
Con ciglio irato. . .

Or. Algiso

Non è tempo d' amplexi, arme, e vendetta
E strage, e morte al tuo dover s' aspetta
Stringi il ferro, e difendi
La tua ragione al foglio.

Clif. E spento cada il contumace orgoglio.

Alg. Che ascolto? al mio ritorno

Armi freme Cambajaj

Deh! Meffane, Medaspe.

Mef. In me tu vedi

Il tuo nemico, perche tal m' addita

L' altera Oronta. Ella t' insidia il Regno

Adotta della legge, e di Natura

Ti strappa il ferto, el suo dover non cura.

Alg. Madre fia ver?

Med. Uffiti

Da qual sorgente il danno tuo deriva.

Mef. E tua salvezza al mio dover s' ascrive

Or. Empi cotanto ardite?

Con questo acciar. . .

Alg. Madre deponi omai

Con il ferro il tuo sdegno.

Clif. Pietà non merita chi t' insidia un Regno.

Mef. Sù gl'occhi tuoi già vedi

Qual fia la Madre.

Or. Ah figlio!

Sol questo dolce Nome in te dilegui

Ogni Crudel sospetto:

Prendi, questo è l' acciar, che strinse in guerra

Il tuo Gran Padre, ed il mio iposo estinto :
 Or tù stringilo ancora invitto , e forte
 Ravisa i Rei , e reca lor la morte.

Senci , o caro il mio Consiglio:

Sei Sovrano , e sei mio figlio

Tanto basta , al tuo valor.

E se un empio ti spaventa

Del tuo sangue ti rammenta

E sarai temuto allor.

parte Oronta

S C E N A IV.

Algiso, Messane, Clisauo, Medaspe.

Clis. I L Regio aspetto , o Sire

Freni de tuoi, l'ambiziose idee:

E tù superbo , in faccia al tuo Regnante

Col tuo solito orgoglio

Vanne , e di nuovo ancor sali in quel Soglio.

Guardalo sì se puoi

Senza spavento, e tema:

Guard lo in volto , e trema.

Guardalo con rossor.

Vieni , e su gl'occhi miei

Spiegali i vanti tuoi,

Ma dilli ancor che sei

Un Empio , un traditor.

S C E N A V.

Algiso, Messane, Medaspe.

Alg. C On tai moti intestini

Sù le primiere soglie

Il mio Regno novello Algiso accoglie

Mes. Quel , che colpa d'Oronta

Non adossar , Signore, a chi t'è fido.

Alg. Rea di tanto delitto

La generosa Oronta ancor non credo;

E forse ancor , se il mio pensier non erra

Con un cor da Vassallo

Ella porta l'orror dell' altrui fallo.

Mes. La natura in te parla

Signore , e un cor di Figlio

Facilmente si piega

S' una Madre lusinga , o se lo prega.

A 6.

Mes.

Med. Ciò che Oronta tentava
 Di Fellonia con segni manifesti
 Tù discerni o Signor, tù lo vedesti?
Alg. Non più; del Regno mio
 Qual si conviene avro la cura, e voi
 Se piacer mi volete
 Riportate in Algiso ancor la Madre
 Come in Elisa io pur distinguo il Padre.

Mef. D' Elisa?

Alg. Sì della tua figlia io sono
 Già da lunga stagion tacito amante:
 Or vengo al Regno, e pago io son, che posso
 Per segno del mio amore
 Farla in esso regnar, come nel Core,
 Quel bel volto amai costante
 Tacqui amante,
 Ma non taccio; or che son Rè,
 Non m'alletta e piace il trono
 S'io non dono
 Con lo scettro a lei la fè:

S C E N A VI.

Messane, e Medaspe.

Med. **M**essane udisti? io veggio
 Fiero nembo scoppiarsi
 Che in un' minaccia il tuo gioire, e 'l mio.

Mef. Troppo intesi, o Medaspe,
 E troppo ancora ad onta mia soffersi

Med. Nasce da un fonte solo

Il comune timore

Ama Algiso la Madre,

E ti rapisce il Trono:

Ama Elisa, e mi toglie

La fiamma del cor mio,

Che può farci di più?

Mef. Che far degg'io?

Med. Si sprezzi ogni periglio

Si tenti ogn' ardua sorte,

O si vinca, o si mora oggi da Forte:

Mef. Si fi, per un Impero

Ben si può violar dritto, e natura

Ami.

Ami tu la mia Figlia ?

Med. Adoro in lei

Del mio core l'oggetto

Mef. Nulla temer, nelle mie stanze or ora

Tutto saprai del mio pensier l'arcano

Oggi fia Rè Messane, e tu godrai

Del Rivale a dispetto

Nel possesso d'Elisa il tuo diletto

Sù quel Soglio, che m'offre la sorte,

O a regnarvi m'accingo da forte,

O spirarvi col sangue saprò.

E te! Cielo a cader mi destina

Nell'estrema mia fiera rovina

Sanguinoso il mio scempio farò.

S C E N A VII.

Medaspe solo.

Quanto un Alma sublime

Fiero tiranno amore agiti, e turbi ?

Innocenza, ragione

Voi m'insegnate ancora

Lo smarrito sentiero

Ma la mia mente involta

Nel desio del pensiero

In vano si consiglia,

Che il buon conosce, ed al peggior s'appiglia.

Un ciglio vezzoso

Un labro amoroso

Son fieri Tiranni

D'un povero cor.

E invano s'oppono

Dovere, e ragione

A chi ti dà gl'affanni

Sospira d'amor.

S C E N A VIII.

Sala nella Reggia di Cambaja :

Alfiso, ed Elisa.

Alg. **P**ur al fin ti riveggo

Diletta Elisa; ah! quanto

Io sospirai quell'ore,

Ch'eran penose a un innocente amore.

Elis. Caro Algiso, e fia vero,
Che qual ten' gisti a me ritorni?

Alg. Elisa
Può dubitarnet

Elis. Io nulla temo, o caro
Del tolo Algiso amante
Ma ne dubito poi, perche è Regnante.

Alg. Il Soglio mio può coronarmi il Crime
Ma non cangiarmi il cor.

Elis. Spesso si vede
Che d' essere fedel chi più presume
Per fortuna m'ghior cangia costume

Alg. Ma in Algiso non cadde
Mai di bassa viltà lieve sospetto,
E tu ben mio, se temi
Tropo oltraggi d' Algiso il puro affetto

S. C E N A IX.

Clisaura, e detti.

Clis. Sire, se non t'è grave il venir mio
In privato colloquio

Vopè che Oronta a te favelli, ed io.

Alg. Venga la Madre, io qui l' attendo.

Elis. Ora ora
Ella qui volge il piè.

Alg. Tu vanne Elisa;
Breve l' indugio fia.

Elis. Da cenni tuoi dipende
Tutto il voler d' Elisa

Paro da te, ma ti ricorda, o Sire;

Che sù le tue promesse io mi riposo

Alg. Vanne mia cara, oggi farò tuo Spo.

Elis. Ricordati, ben mio,
Che mi giurasti amor;
Serbami fido il cor.
Fedel come desio
Ne chiedo altro da tè.

In te n' amo il trono,
Ma solo amante, io sono
De la tua bella fè.

S. E.

P R I M O
S C E N A

12.

Oronta, Algiso, e Clisauro,

Or. Figlio l'amor di Madre
Sollecita mi fa di tua salvezza.

* Con accorta destrezza
Bada al tuo rischio, e al mio: la comun onta
Vengo a svelarti, e tu lo credi a Oronta.

Alg. Del tuo tenero affetto
Madre ho prove bastanti
Ma di qual rischio temer deggio, e quale
Nuovo terror la nostra mente assale?

Or. Qui dal Prence Clisauro
Puoi la gran trama udir, ch' aspra procella
Minaccia al Regno tuo.

Alg. Prence favella:

Clis. Messane, o Sire, e 'l traditor Medaspe
Pensan rapirti il Trono

Alg. Messane?

Clis. Sì;

Alg. Fuor de miei sensi io sono!

Clis. Con doni, e con lusinghe
Han sedotta la plebe
Han corrotto il Senato,
E fin tra le milizie
Si tramandò di fellonia lo spirito.

Alg. Che ascolto!

Or. Al giunger tuo
Sorpreso il cor fellone
Me del delitto suo
Volle rea condannarmi, e tu l'udisti:
Deh si badi al pe.iglio:
Del tuo paterno Impero entra al possesso,
E col morir d' un solo
Resti l' audacia altrui tronca, e conquista.

Alg. Ah! che del Padre, e difensore Eati.

Clis. Stai sospeso o Signore?

(bra

Alg. Ho un tarlo al cor, che il tuo consiglio adom-

Or. Forfi di me diffidi?

Forse d' inganni, è mai capace Oronta?

Alg. Or via Madre, serena il tuo sembiante

Oggi con pompa altera
Assumerò del Regno mio lo scettro;
E quando fia, che da quel Soglio io mostro
Al Popolo ribelle il suo Sovrano
Con provido consiglio
Saprò mostrarmi, e fido amante, e Figlio;

S C E N A XI.

Oronta, Clisauro.

Or. LA dubiezza d' Algiso
Mi sgomenta, o Clisauro, e m' atterrisce.

Clis. Ahi quant' è ver che quando amor s'apprende
Più ragion non s' intende,
E forse al par d' Algiso
Clisauro il prova, e lo dimostra al viso;

Or. Ami tu forse?

Clis. Amai
Fin da che con quest'occhi
Tropo per mio dolore
Vidi beltà, ch' è d' ogni bel maggiore

Or. Non ti scopristi ancor?

Clis. Zelo, e rispetto
M frenar la lingua

Or. Giovar ti posso?

Clis. Ahi quanto.

Or. Del tuo rispetto il vanto:
Basti fin qui; della tua bella il Nome
Bramo saper.

Clis. T' aditerai?

Or. Ti lascio
La libertà di favellarmi a pieno
(Parla di me; mi batte il cor nel seno.)

Clis. Regina io ti direi...

Or. Siegui, non paventar

Clis. Quella tu sei.

Or. Troppo, o Principe Invitto
Troppo a te deve Oronta
Per esser teco irata:

Sarà sì bell' amore,
E sì gioi ad esser teco

Per un sì bel d' Oronta il difensore.

Clis.

Clis. Se sperar mi concedete
Occhi belli idolatrati
Voi rendete fortunati
I sospiri del mio cor.
E pietose a le mie pene
Stelle fiere
Ma serene

Ch' adornate il Ciel d' Amor:

S C E N A XII.

Orenta in disparte, Algiso, poi Elisa.

Or. **Q**Uì giunge Algiso, e seco
Di Messane la figlia; il mio sospetto
Non è fuor di raggione. *Si pone in disparte*
Ascolterò.

Alg. Ben mio
Lunge dagl' occhi tuoi
Non può vivere Algiso; ovunque io vada
E Sia pur breve il momento (*ad Elisa*)
Sempre il desio di rivederti io sento

Or. Che ascolto?

Elis. Ahi quanto, ò caro
Siam disuguali in rivederci; un volto
Tù mi dimostri amabile, e sereno;
Io nel vederti, è più sospiro, è pene.

Alg. Tù in mirarmi t' affanni.

Elis. Sì perche temo, ò Dio
Di perderti, frà poco, Idol mio.

Or. Tù sei presaga à pieno

Alg. Deh. Sgombra dal tuo seno
Ogni affanno, e timore, ecco la destra
In pegno di mia fe...

*mentre Alg. vuol dar la destra ad Elisa, Orenta
sopraggiunge e si frapone frà essi.*

Or. Figlio... ti scosta. *ad Elisa*

O' troppo altera, e baldanzosa; Ahi figlio
Tu in seno al tuo periglio
Speri aver pace!

Alg. E chi m' insidia?

Or. Il Padre.

Nella figlia t' insidia;

Alg. Ahi

Alg. Ahi tolga il Cielo

Un sì vano sospetto, ed in Elisa

Qual delitto rimiri?

Or. Qual delitto?

Sù la tua morte aspira

Al foglio tuo messane

E in vece di vendetta

Un finto sguardo menfognier t'alletta?

Elis. Regina, a piedi tuoi, se in me tu miri

Del mio Padre la colpa, eccoti Elisa

Vienni, ed in questo sen, sazia il furore;

Mà lascia in pace del tuo figlio il core.

Alg. Mira qual nieghi, o Madre

Al Talamo, ed al Trono

Spola, e Regina

Or. Ahi, che virtù mentita

Troppo, o figlio, t'abbaglia:

Or senti, per la via

Che porta al foglio Elisa

Scenderavvi la Madre.

Elis. Ahi duro impegno.

Alg. Tanto crudel?

Or. Non più; già tutto udissi.

L'interno del mio petto

O Perdere la madre:

O Svellere dal sen sì vile affetto

Alg. Madre pietà! perché

Crudel tu nieghi a me

Spola così fedel

Sì cara amante?

Se tu così vorrai

Morendo io scioglierò

La fe con cui giurai

D'esser costante.

S C E N A XIII.

Oronta, Elisa

Or. U Anne, o perfida, or vanne

E baldanzosa aspira

Al Talamo del figlio:

Io di Cambaja sopra al foglio assisa

Sol

Sol con la morte il Cederò ad Elisa
Elis. Ne di regnar desio
 Nè ad occupar quel Trono
 Ch' Oronta or empie, aspiro :
 Sol mi Concedi Algiso, e son contenta
 Di serva in uso raccorciar la chioma
 E ministrare à la tua mensa.

Cr. In vano

Con virtude mentita
 Speri ingannare Oronta ;
 Vanne da gl' occhi miei, fuggi dal Regno
Id. Oronta paventa il giusto sdegno.
 Vuoi regnar ? quanto t'inganni !
 Sei pur folle, in van t' affanni
 Non sarai tra noi Regina
 Non avrai del figlio il cor,
 Cessa pur di fusingarmi
 Non sperar mai di placarmi
 Sei nemica a gl' occhi miei,
 Figlia sei
 D' un traditor.

S C E N A XIII.

Elisa e Messane.

Elis. **Q**Ual fulmine m' atterra
 E' nel mio core ogni gioir confonde.

Mes. Quai mestizie profonde

Figlia sul volto tuo ?

Elis. Qui piango, o Padre

Il crudele tenor della mia sorte :

E consolar può solo

Gl' acerbi danni miei o Algiso, o morte.

Mes. Algiso, o Morte ! ah tronca

Incauta figlia, sul tuo labro il nome

D' un odioso Rivale, io destinai

Già le tue notte a più fedele Amante :

Ed in Medaspe avrai

Quel che in Algiso, ritrovar non fai

Elis. Io di Medaspe ! Ah pria ch' io stringa o Padre

La destra sua, ferro letal nel seno

Immergermi saprò

Mes.

Mef. Resistì ancora

Al mio voler?

Elif. Mà vi repugna il core

Mef. Nò, nò, del mio volere

Non opport' à gl' arcani

Le nozze di Medispe

Amè recano un Trono

Algiso m' è nemico

Non s' pace con lui, nol' voglio amico

Frena pur quel crudo affanno

Che mi turba, e ch' io condanno

Ne t' opporre al mio voler,

M' offre il crin propizia sorte

E regnar vogl' io da forte

O col Regno anch' io caderò.

S C E N A XV.

Elisa sola.

A Hi sfortunata Elisa, oggi raguna

Tutti i suoi colpi il Ciel per atterrarti!

Ed Oronta, e Messane

Due rabbiosi nemici

La tua barbara sorte

Rende concordi solo in darti morte.

Che fo? che penso? ò Dio

In sì crudo dolore

Che pensi, che puoi far, povero core?

Padre... Oronta... ò Dio perchè

Tanto crudi a' danni miei?

Caro Algiso, e dove sei?

Idol mio, ti perderò?

Son errante col pensiero

Sma non temo, e nulla spero,

Son confusa, son oppressa,

E me stessa

In odio avrò,

P R I M O.
I N T E R M E Z Z O P R I M O.
D. Perichitta, in abito alla Spagnola con un Paggio, e
poi il Cavalier Bertone.

Per. **A** Donde estos Mucciacciotui che passe,
Quien Embiò il recado.
O questo, chi si finge Cavaliere da se.

E il mio divertimento.

Egli è un pallon da vento: ha quattro soldi

Guadagnati a bassetta,

E non crede esser lui

Tanto è fuor di se stesso.

Ecco l'allocco,

E un gran piacere, l'ucellare un sciocco.

Ber. Si si non occòrr altro eh! la Carozza,
Che vada in casa: dite finge parlare con suoi
Al Cocchiere, che ponga servi. ori.

Sotto i falbi dorati, e qui poi venga.

Eh! al Secretario dite, che le lettere

Dì Francia, d'Inghilterra,

Di Vienna, e di Torino,

Me le faccia trovar sul tavolino.

Al Maggiordomo, al tesoriero, ed al . . .

Via, ch'altro non vi vuole. parte il servidore.

(Qui n'uno m'ascolta,

Ed io v'avrò perduto le parole).

Per. (Che ridicolo!) Serva
Sior Cavaliere.

Ber. O mia,
E Signora è Padrona colendissima
Vengo con la presente . . .
(Oh questa è lettera)

La passa bene

Per. Benissima
Siglias a chi Mucciacciotui al Paggio,

Ber. Lè bella assai)

Sarò forse importuno,

Ma ne incolpi la sua . . .

Per. Oh! mi perdoni,

Questa è sua Casa. Sieda

Ber. No! farò mai.

Per,

Per. Mi burla.

Ber. Faccia favor.

Per. Si degni.

Ber. Signora non s'impegni,

Ch'ora mi fiedo in terra.

vuol sederfi in terra

Per. Nò, per amor del Cielo.

Ber. Ma le

Per. Perdoni.

Ber. Mi porrò inginocchiati,

Perichetta gli dà la mano, ed egli s'alza.

Per. Eh s'alzi via

Quanto è gentil!

Ber. Signora fra il drappello

De' suoi servi son'io

si siede prima Perichetta,

Appunto, qual fra l'erbe il ravanello,

e poi Ber-

tone.
Fra i volatili il Corvo

Fra i quattrupedi il porco

Per. Eh! basta, basta,

Com'ella si diverte!

Ber. Eh! veda; a noi,

Che siamo poi

Non mancan mai disturbi;

Ed avviene, che spesso io mi conturbi.

Gli affari dello stato

Le urgenze dell' Corte

Per. (Che sciocco!

Ber. La mi creda, ch'è una morte.

Per. Quanto la compatisco!

Ella ha però talento

Da governare un Mondo.

Ber. Tant'è Signora è verità nol niego,

Ma

viene la gioccolata portata da una donna.

Per. Si ferva.

Ber. A m'è? giache così comanda

Poi gi (non è cattiva) addio addio. *alla Servetta*

Per. Ahi.

Ber. Che le duole?

Per. Questo manco lato

Che respirar non posso.

Ber. Sarà fiato, *si versa un poco di Cioccolata su Cuerno*

Cuerno, cuerno

Per. Cos'è.

Ber. Mi son scottato.

Per. Ah ah rido per forza,

Che non ho voglia in verità.

Ber. Perché?

Perichitta fa smorfie.

Per. Ho un chiodo proprio quà,

Che mi trafigge da tre di una bocca

Amara, come il fiele

Signor, che sarà mai?

Forfi la gioccolata

Ber. E bona assai

guardando la Servetta.

Cos'è quello, che prendi?

Per. E un docotuccio

Per la tosse. Uh, uh, uh.

coffe.

Ber. (Non sò dove mi lascio)

Per. Toma Mucciaccia.

Vuol dar il piattino alla servetta, ed egli lo prende.

Ber. Lasci ch' io la serva

Per. O questo nò.

Costeì come si chiama

(accennando la Servetta.)

Per. Bellina:

Ber. Anzi bellona.

Per. Si fermi . . .

Ber. Illustrissima oh oh . . . (l'è proprio bona)

Per. Già che così comanda, così fia

(Perichitta lascia il piattino)

Ber. Eh! mia Signora Donna Perichitta

Ustè in quel volto, scritta

Porta la morte mia:

Ma io . . . ma lei . . . Costeì . . . senta . . . vorrei .

Che i miei, ma non mi fido

(Non più inchini s'accosti .

(alla Servetta)

Per. (O quanto io rido

Ber. Il Ciel la benedica!

Ella mi sempre un senta

Ber. Dica dica

Ber.

A T T O

Ber. Dolce stral de Dio bambino,
Bel visino
Fresco e tondo
Mappamondo
Del mio Cor.

Per te son qual navicella
Nò; qual fiore in mezzo al prato
Meglio affai; qual tortorella
Nò; qual Fiume che sboccato . . .
Oh; non trovo un pararello
Per esp'imer il flagello
Che di me fa il Dio d' Amor

Per. Eh Signor Cavaliere
Il suo gentil costume . . .

Ber. Oibò !

Per. Il nobil portamento . . .

Ber. Oibò oibò !

Per. La magnanimità . . . la cortesia . . .

Ber. Ah ah ah ah

Per. Come si gonfia !

La grazia il portamento

La liberalità .

Ber. Uh uh uh ,

Per. Son quelle lingue

Che an parlato fin' ora ,

E parleran per lei .

(Va aprendo Bertone la fiasola, e poi dice :)

Ber. Prendà Signora !

Per. Es vana ?

Ber. Es buenos Aires

Quattro scudos la libras .

Per. Que tabacchi gagliardi

Non mi piacciono troppo

(stornuta)

Ber. Il Ciel la guardi .

Per. E' tabacco Signore .

(stornuta di nuovo)

Ber. Salute .

Per. Ucci ucci ucci .

Ber. O' questo è raffreddore

Per. Stò male in verità

Ber. Non dubiti che tosto guarirà

Perche le Deità

(Ac-

(Accostati più quà)

(alla Servetta)

Per. Vedete quanto sà!

Ber. Parliamo a noi,
Io potrò in conclusione
Sperar da lei....

Per. Si sperì ch'è Padrone.

Ber. O lei è una persona, una persona....

Persona prima, e numero plurale,

E però come tale

Faccia pur capitale

D'aver dato al mio core un forte assalto

Per. Sbaglia Vossignoria,

Perche la mira mia non v'è tant'alto

Ber. Come? mi disse spera?

Per. E che per questo?

Lei non sa già, che le parole bone,

Ed i cattivi fatti

Ingiungano ugualmente, e Savii, e Matri,

Prometter assai,

E poi non far niente,

E usanza corrente

Moderno trattar.

Chi non vuol de guai

Chi non vuole patire,

Averta a fuggire

Le Donne, ed il Mar,

Ber. (Ha inteso, farò tua)

Per. Son forse critica.

(alla Servetta)

Ber. Eh che lei mi corbella

Per. Ho voluto scherzar con ella un poco.

Ber. Danque parlò per gioco?

Per. Certamente

Ber. Del resto....

Per. Si stia bene

Ber. Ah quella bocca

Signora Donna Perichitta mia,

E un trabucco d'Amanti.

Per. La mia bocca qual sia

Cede al valor delle pupille sue

Quella è sola a ferir quelle son due,

B

Ber.

Non più ch' ella m' uccide
Mio dolcissimo amore
Con permission

Per. Vá via?

Ber. Ma senza il core.

Per.	Resto.
100	100
90	90
80	80
70	70
60	60
50	50
40	40
30	30
20	20
10	10
0	0

Ser. Parto.

52. E amor lo sà.

Ber. Come parto .

Per. E come resto

Ref. **Mirimiri.**

Per. Lo rimiro.

**25° Anniversario
Che bel volto!**

Per. Che belrà.

Per. Si ritiri.

Per. Mi ritiro.

Per: **Entri:**

Per. Vada-

Addio mio ben :

Her. Il mio core afflitto e mesto

Senza lei sospirerà.

Oh ! mia nube risplendente

Non è niente,

Guarirã

Si sa bene:

Ben fi sà.

Ch'ella vive nel mio fen-

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Portici di Cambaja sostenuti da doppio ordine di Colonne; Da un lato per diversi gradini si poggia un Maestoso Trono, e in prospetto un Arco Trionfale; A lo strepito d' allegra sinfonia viene *Algiso*, e *Oranta*, e *Montano* sul Trono: Vengano *Messane*, *Clisauo*, e *Medaspe*, i due primi si pongono a sedere, a i due lati del Trono, e l' ultimo a un luogo più basso, *Popoli*, e *Soldati* si spargono all' intorno del Colonnato,

Alg. E Cambaja, e Voi che siete,
E difesa, e splendor del nostro Impero
Principi, e Duci, sopra il Soglio avito
Con la ragion del sangue io già m' affido.
Sparga d' eterno oblio le cose andate,
E deposto ogni sdegno
Del mio paterno affetto
Voi chiamo a parte, e con voi chiamo il Regno.

Or. Magnanimo pensier

Mes. Non però tale,
Che convenga a le leggi
Del Senato, e del Regno.

Or. Che vorrai dir?

Mes. Inutile, è lo sdegno
Ove la forza di ragion prevale:
Il legittimo Erede
Prova in *Algiso* il nostro omaggio, e fede
Ma se degno egli sia, scenda privato
Al giudizio di Noi, e del Senato.

Alg. L' opre d' *Algiso* ancora
Non l' approvano Rè?

Mes. Serve il Sovrano
A le leggi del Regno,

B

Se

A T T O

Se nieghi ciò, sei di Regnare indegno.

Clis. Non v'è dritto, che vaglia

Sovra a una Fronte augusta,

Or. Che? dal vostro Consiglio

Pender dovrà ciò che natura, e'l Cielo.

Ad Oronta concesse, ed al suo Figliol

Mes. Si condoni al tuo Sello

L'ignoranza del dritto.

Or. Empio, fellone. . .

Oronta s'alza con impeto al Centro di Messene, e di Medassa.

Mes. Miei fidi all'armi.

Med. All'opra.

Alg. Tradito io son.

Clis. Che miro, è soffrir il Cielo

Tal fellonia?

Or. Messene, ed osi tanto!

Mes. Non v'è più scampo, o cedi o muori.

Alg. E tanto ingrato, e traditor potrei

Med. La serie de' tuoi mali

Da la Madre deriva.

Mes. Ed al suo cor superbo

Tutto il periglio, e'l danno tuo s'ascrive.

Clis. Empio ne menti.

Or. In odio, e reo ti metta

Farmi Rea de' tuoi falli?

Mes. Donna, o frena gl'accenti,

O nel tuo sen da questo *morir* fia spinta.

Alg. Madre, t'accheta; *• Dio*

Or. Paventa o figlio

L'ire d'un traditor.

Alg. Di me non temo

Solo temo all'orror del tuo periglio.

Mes. Miei fidi, a Voi d'Oronta

La Custodia commetto, entro al Serraglio

Si tragga, è quivi il suo destino attenda.

Or. Intrepida, e sicura io movo il piede

Dove mi tragge il tuo furore, ed ivi

Empio fa pur, ch'io mora.

Mà benche morta mi paventa ancora.

Th.

S E C O N D O.

Tigre son che dal suo Nido
 Rapir vede il picciol figlio:
 E d'auguzza il fero artiglio
 Per dar morte al Cacciator.
 Or che un empio, un cor infido
 Mi rapisce il figlio amato
 Anch'io porto il seno armato
 Di vendetta, e di furor.

S C E N A II.

Algiso, Messane, Medaspe, e Clisaura.

Alg. P Arte la Madre, ed io
 In seno al dolor mio qui ancor m'arresto.

Barbaro dimmi, e dove
 Apprendetti al tuo sangue esser funesto?

Mes. Lascia Algiso, gl' inulti;
 O con Oronta l' ire mie paventa

Alg. Irvan da te si tenta
 Di spaventarmi: il Regno
 La Madre, o Dio, perdei
 E mi sono odiosi i giorni miei.

Clis. Ahi deplorabil Calol

Mes. A le mie stanze
 Si scorti Algiso, ivi il suo fato attenda.

Clis. Prence infelice

Med. Un cieco orror m' ingombra.

Alg. Odi Messane almeno
 Odi d' un puro cor gl'estremi accenti
 Occupa il Regno mio
 Regna in mia vece, ed empivamente usurpa

Al tuo Signore il trono

Sol mi concedi Elisa, è ti perdono,

Sol bramo, sol voglio
 Dar pace al mio Core

E tu nel mio Soglio

Va lieto a regnar.

Più placida calma,

Fortuna migliore

Non brama quest' alma

Non pugi più sperar.

A T T O

SCENA III.

Messane, e Clisandro.

Clis. **T** Roppo l'onza sofferirsi; Odi Messane
O Rendi al soglio Avito Oronta, e'l figlio:

O di Golconda dal temuto Impero

Temi, ed aspetta il tuo mortal periglio.

Mes. Principe, un resto solo

Di rispetto al tuo grado

Copre dall'ire mie la tua baldanza:

Troppo audace tu fosti.

Batris in qui, da questi

Lidi ti parti, o pur morrai se resti.

Clis. **I**o partirò Tiranno:

Ma pria d'andar da l'odiosa terra

T'apporto in questo seno, e pace, e guerra.

Mes. Venga Golconda pure, e guerra apporti.

Io già l'attendo, e spretto.

Ch'ad incontrar perigli.

Non a fuggirli è questo core azzardo.

Clis. Chiedi guerra, e guerra avrai.

Ed il soglio che usurpasti

La tua morte un dì farà.

Lieto ogn'ora non godrai

E quel Regno, ch'irritasti

Vendicarsi ancor saprà.

SCENA IV.

Messane.

V Anne, ch'è venti, e l'onza

Perdino le tue vele, onde il tuo Regno

Pria che tu giunga al Porto

Ti sappia estinto, e ti compiangà abborro.

Oronta mora, indi se 'l Cielo irarà.

S'oppone al mio disegno, incontro al Fato

Ma qual convieffi ad un gran cor si vada

E pende il mio destin dalla mia spada.

Vanto un'alma nel petto sì forte,

Che di morte

Nell'alto periglio

Non chiede consiglio.

Sp. vento non ha.

3 E C T O N D O .

Sia pur fiera la sorte , e sia dura ;

Immota non cura

La sua Crudeltà.

S C E N A V.

Boschetto.

Elisa , e poi Clisauro .

Clis. P Rincipessa!

Elis. Clisauro , a che qui vieni?

Clis. L'orgoglioso tuo Padre

Me lunge invia da queste Regie soglie

E sù l'invitta Oronca

Stretta fra le Ritorte

Gia pende , ah! lasso , inevitabil morte

Deh se pietade in nobil cor s' annida

Agl' alpi celi suoi

Porgi aita , e favor tu , che lo puoi.

Elis. Che risolvo?

Clis. Ammutisci ? almen d' Elisa

La memoria dolente

Sproni il tuo dubio. Core; oh, se presente

Eri all' or che 'l tuo amante

Stese la destra a le Ceneri ingiusto

Del tuo Padre crudel , con occhi mesti

Irresoluto ancor qui non saresti.

Elis. Dimmi , che avvenne?

Clis. Egli in non cal la cura

Posta del foglio che perdea , d' Elisa

Sol chiedendo la destra , in tali accenti

Al tuo Padre parlò; prendi il mio Regno

Ma per pietà dell' aspro mio tormento

Rendimi solo Elisa , e son contento.

Elis. Dolor tu nulla puoi

Se ancor mi serbi in vita.

Or via non più , Clisauro

Alla salvezza , e libertà d' Oronca

Con tutte le mie forze eccomi pronta.

Clis. Ma come ? Entro al Serraglio

Sai pur , che al comm' altrui chiusa ti serba.

Elis. E del Serraglio stesso

Questo Sigillo n' aprirà la strada.

Clis.

A T T O

Elis. O magnanima Elisa
Vassi a gloria immortal sol bene oprando
Tù con quest'opra augusta
Te stessa inalzi, e dal Fera! orrore
Risorgi fai un innocente amore.

Qual tra i baratri dell' onde
Passaggier, che morte attende
Scampa al fine, e grazie rende
Al nocchier, che lo salvò.
Tal nel rischio del mio bene
Era in pene
Il mio pensiero;
Ma tù fosti quel Nocchiero
Per cui temo al fin non hò

S C E N A VI.

Elisa,

A Hi Padre tu mi togli
in Algiso la vita
E tu mi togli Algiso
Al dovere di figlia
Infelice mio core
Sempre vivesti in pena:
Ma dalla speme ancora
Qualche tregua trahesti al tuo dolore
Or negl'affanni absorto
Tù sperare non puoi un sol conforto.

Se manca al fiore
Fecondo umore
Langua sul prato
La sua beltà.
Ma al Ciel sereno
Aprendo il seno
Del verde usato
Più bello ei v'è
Privo di speme.
Tra mille pene
Già tutto absorto
Langua il mio cor;
Ma io io oh Dio
L'affanno mio

Qualche conforto

Non trova ancor.

con due Comparese vengono due bacili in uno de quali v'è un vaso di veleno, e nell'altro un Coltello.

S C E N A VII.

Cortile nel mezzo del Serraglio ad uso di Carcere.
Oronta.

F Erro, o veleno! e scaglier devi Oronta

Delle due morti, quale a te più aggrada?

Dunque addio negli Elisi ombra negletta.

El piacer non avrò della vendetta.

Nò barbaro t'inganni,

Se con la morte mia finon di periglio.

Speri lieto regnar, vive il mio figlio.

Il figlio? O Dei! Se per la man d'un empio,

Soffre tragica scempia.

Ahi qual pompa . . . qual vittima . . . qual Arca

S'appresenta al mio sguardo!

Veggio in alto la Sorella già sul collo,

Pender la mira! oh Dio!

Empi il colpo arrestate.

Il vostro Re svenate, il Figlio mio.

Quel che spargere volete

Empi voi pur lo sapete.

Sangue egli è

Del vostro Re,

Egli è sangue del mio figlio.

Ma con chi parlo? e qual vendetta io fingor?

Ahi pur troppo svenasti il figlio mio

O Traditor Messane, ed or dal Soglio

Forse stiti, ed insulti al mio cordoglio.

Ah, che a tal rimembranza.

Manca lo spirito, o Dio.

Ma tronchi ogni pensare il morir mio.

Ferro, chè che'l mio sen squarciando, all'anima

Ampia strada aprirai.

*Prende il Coltello, Oronta va per uccidersi, ed è
trattenuta da Elisa, e Clisaura.*

S C E N A

Elis. *a* 2 **F** Erma, ò Regina.

Or. Clisauro? e tu che chiedi *ad Elisa*
Vieni tu forse a farmi ingiuria, ed onta?
Vieni forse a veder morire Oronza?

Elis. Del tuo Clisauro il labro
A te Regina il dica
S'io qui giungo fedele, e se nemica,

Clis. La Generosa Elisa
Non è degna ò Regina
Dell' odio tuo; ella ti salva, e viene
A trarti in libertà dalle catene.

Or. Dunque tu mi configgi *a Clisauro*
Che d'un nemico a l'odiatto Germe
Della mia libertade io sia tenuta?

Clis. Deh Regina raffrena
Tanto sdegno per me, del fier Messano
Le colpe anch'io detesto, e per salvarti
Le leggi di natura io vilipendo
Deh m'ascolta men fiera, e men ardente

Or. Non voglio udirti, hò risoluto

Clis. O Dio
Adorato mio bene
Rifletti che segnato
E l'arresto farai della tua morte.

Or. Io sò, nè temo, io morirò da forte.

Clis. Ah se tu mori, e chi dal fier periglio
Può salvare il tuo figlio?

Or. Il figlio mio? Ah rimembranza amara.

Clis. Memoria così cara.
Almen ti mova Oronza.

Or. Dolci affetti di Madre,
Che a me venite in traggica sembianza
Voi fate vacillar la mia costanza.

Clis. Non più, l'indugio sia comun periglio,
E tu salva in te stessa,
La libertade, il Regno, ed il tuo figlio.

Or. Clisauro, Elisa, ecco il mio core accinto

S E C O N D O.

37

A seguirvi, ov'è d'uopo, avete vinto.

Clis. Vanne ò Regina, ove Chisauro il paffo

T'additerà, ma in questa

Opra di sommo ardire,

Il tuo pensiero al mio cordoglio affila

Nè ti scordi dell'infelice Elisa.

Pr. Vuoi, ch'io vada in libertà?

Partirò; ma fin, ch' il figlio

Non vedrò risorto al Soglio

Del mio sdegno non mi spoglio

Nè placarmi, mai saprò.

Pui Regina, e Maure io sono

Amo il figlio, e biamo il Trono,

E dal solo suo pe'iglio

Norma all'ira io prenderò.

S C E N A IX.

Elisa, e poi Messene.

Mis. T U parti, Oronta, ed io

Sento il mio cor sorpreso

Da un terro affannò, è dà un orror profondo

Mà con fronte sdegnata

Il Padre, ò Dio, rimiro, ove m'asconde?

Mes. Figlia, qual turbamento

Sul tuo semblante io leggo?

Mis. Che mai dirò?

Mes. Confusa

Occupano le guardie la strada

Ancor non mi rispondi? Olà si guardi

Ogni ingresso all'intorno, è tu se temi

Lo sdegno mio, palesa

Del tuo core l'arcano

O dalla morte, non avrai difesa.

Mis. Da tregua, ò Padre, al tuo sospetto

Mes. In fronte

Io ti leggo il rossor d'opra infedele

Rispondi pur, se non mi vuoi crudele

S C E N A X.

Medaspe, e dotti.

Med. S Ignor, perduti siamo

E della nostra impresa

Tutti

Tutto l'ordine atterra infauſta ſorte

Meſ. Che mi rechi ò Medaſpe?

Elif. O Ciel che fia?

Med. Con noſtra infamia, ed onta

Da lacci tuoi traſſe Clifauo Oronta.

Meſ. Oronta in libertà?

Elif. Felice evento.

Meſ. In libertà de' Oronta! ò mio ſpavento

Med. Ma ciò fia nulla, ò Sire

Gran parte di cambaia ancor ſi volge

Al favore d'Oronta

E da Clifauo ſtimolata, e meſſa

Con ſicco inſulto, e ſdegno

La tua vita minaccia, e queſto Regno.

Meſ. Non più; tradito io ſono, e l'adulatore

Forſe tra quei più fidici vi re aſcoſa

E tu figlia imprudente

Poiche ſi maio, al Genitor riſpondi

Sai forſe il tradimento, e mel' naſcondi.

Elif. Padre m' incolpià ſotto.

Meſ. Le tue ſcuſe io non voglio:

La tua timidità, mi rende accorto.

Traggafi coſto in queſto loco Algifo

E alla ſe di Medaſpe ſi conſegni:

Tu con ſcorta maggior nell' alta corte

Che da Bacco ſi noma

Al cenno mio lo ſerba; Intanto io volo

A rintuzzare il conſumace orgoglio

Vò da forte morir, ma ſopra al loglio.

S C E N A XI.

Elifa, Medaſpe, poi Algifo fra le guardie.

Alg. A Hi cara

Qualti rivedo?

Elif. Mio diletto Algifo

Tu frà catene?

Alg. In queſto

Aſpetto, ch' io conſervo

Mira la fellonia d'un cor proteruo.

Med. Non dee chiamarſi traditor, del Regno

Chi la ragion' mantiene.

Alg.

S E C O N D O

Alg. Ed ohi ancora

Con ragione di Regno.

Ammantar la tua fiode, el' rio disegno?

Elis. Caro Algiso non più; già volo al Padre
Per tentar l' ultim opra.

O' libero, e mio spolo oggi sarai

O' congiunta al tuo fato Elisa avrai.

Dal viver tuo dipende

Mio ben, d' Elisa il fato

Da lui l' esempio prende

Di vivere, o morir.

Il core innamorato

D' amarti non oblia;

E teco sol desia

Di piangere, o gioir.

S C E N A XII.

Algiso, Medaspe.

Alg. Apprendi, o vile, il tuo dover da Elisa

Med. Vile mi chiami, e ancora

Non sai, ch' un' grado solo cia io distante

Ad Algiso Regnante

Ed or, che privo è qui tra noi del Trono

O pur l' avanzo, o almeno egual li sono.

Alg. Ad' Uom' chiaro di sangue, ed opre oscure

Suole servir la nobiltade Avita

Di bella face ardente

Ch' innanzi porta, è che imprudente adopra

Ond' altri meglio, i suoi difetti scopra.

Med. Qui non venni a garrir; miei fidi, Algiso

A la torre si scorti

Alg. Andianne pure

Ove il tuo cenno impone:

Mà per gl' inganni tuoi s' io perdo insieme

E la vita, ed il Regno

Temi, o Felion; de giusti Dei lo sdegno. *Parte*

S C E N A XIII.

Medaspe.

Med. S' abbiano i dei la cura

Del Governo del Ciel, ch'io non gli temo

Sol me stesso consiglio, e un alma forte

C

In

A T T O.
In se l' arbitrio tien della sua forte.

Perche io giunga à goder di quel volto

Ch' il core m' hà tolto

Che l' alma m' accende

Nel mio seno timor non discende

Non m' arresta , periglio , e terror .

E quant' amo quel vago semblante

Tant' odio l' amante

Nemico al mio cor .

S C E N A XIV.

Alfiso frà le guardie .

Con tal rigore adunque

Barbari Dei voi la virtù stancate !

Ma che ! di fosco armate

Tutti i fulmini vostri

Atterratemi pur sotto a l' in carico

Delle sventure mie ,

Con l' aspetto crudel d' orrida morte

Far non potete almen , ch' io non sia forte ,

L' error di morte

Non mi spaventa :

Ma di mia sorte

Sol mi tormenta

La crudeltà .

Io fia ritorte

Privo del soglio !

Senza il mio bene ?

Sì , franger voglio

Queste catene

Ah che vaneggio

Morir io deggio

Non v' è pietà .

INTERMEZZO SECONDO.

Perichitta in abito da Barcarolo Veneziano , con

alcune comparse , e poi Bertone .

Per.

Sta male il Marchesin

Porteghe un pancontin ,

E un melo cotto .

Fa il risornello con la bocca .

Llarà , llarà , llarà

AG

Ah. ah- ah. ah, ah.
 Mi riesce il giochetto
 E sì grande il piacere
 Ch'ò di burlar Bertone,
 Ch' essendo Carnovale
 Mi sono incomodata a travestirmi
 Così da barcarolo,
 Solo per divertirmi.
 Egli è ladro di carte:
 Voglio per burla farlo carcerare,
 Poi fingendomi Giudice
 Lo voglio condannare,
 Oh! eccolo in mia fe!

Ber. Io non saprei perche, dietro a un bel volto
 S'hà da godersi poco, e spender molto?
 Ma che? dormo? o son desto
 Che ragazzetto è questo?
 Alla statura, al volto,
 Par Donna Perichitta

Per. (Ce l'hò colto)

*La seguente barcarola, la dirà passeggiando per
 avanti a Bertone.*

Zercando vò pierà
 Ch' il cor bruzado m' hà
 Quel furbettin d' Amor.
 Mi son perdudo al fin,
 ed ello il ladronfin
 La se la ride ancor.

Ber. (O questa è Perichitta
 O io non son Bertone?)

Per. E' bello il gioco.)

Ber. (Tendiamo il guado un poco)

Bel ragazzetto addio.

Per. Mostazzo de Zudio

Birbanton travestio

Da Zentilom: visazzo

De cavole corauo

Brutto villan; m'avi ben conosciuto?

Ber. (Che diavol hà costui?)

Per. Vè, vè a remar furbazzo

Ca

Ladro

A T T O

Ladro, baron, che sies tu gazzarao

Ber. Ma pur, che t'hò fatt' io?

Per. Fio d'una fatta, e ditta

Sas tu cosa che se bel ragazzetto?

Sì ti m' hâ zimentao

De rompert el mustazzo!

A mi bel ragazzetto? oh cospettazzo!

Ber. (Costui è spiritato!)

Per. Diseme un pò, chi s'è ella? via disu

Ber. (Mi fingerò Francese) Je suis

Astrologue Francois

Per. Astrologo Franzese?

Ber. Oui. *Per.* Lù, lù

Ber. Oui già Monsiur

Per. Bon bon

La ghe comando car fior perdon;

Astrologo Frauzese! oh el se compiazza

Astrologarmo un pò caro veggietto.

Ber. Oui Monsiur di bon ceur.

(... questa Perichitta e vi scommetto)

Per. (Egli impazza eertissimo.)

Vuol che mi cazza il guanto

Ber. Oui, oui. *Per.* Caro fior!

Eccole za servida.

Ber. Vous etes Venezien? *Per.* Veneziano:

stringendole spesso la mano

Ber. Oh questa mano . . . questa mano e mano,

E mano dov'è scritta

Una linea che dice

Che vous etes Perichitta

Per. Perichitta! Qui zerto l' hâ gâ lallao,

Ber. Oh Je v'ho indovinato

Eh via Madama via,

Per. Ancora? ancor?

Mi sono el Fistol che te roda el cor.

A mi Donna? a mi, a mi? can ringrazo.

A mi Donna sgraziao?

Mi vo cavarte le budella.

Ber. Ah piano

Aucun vous camì ho scherzao.

Per.

S E C O N D O.

Per. Vojo rompert el muso,
Vojo tai'arte el naso

Ber. Pietà

Per. Via via

Ber. Oh ? stravagante Caso?

Perichitta finge che dica a lei , e facendole paura esso si rimette.

Da quel che sei

Fai meco

Amor!

Co'pi da Cicco

Mi tiri ognor.

Ma, se m'impegno

Garzone indegno . . .

Non dico a lei.

Non parlo più.

Oh ! che miseria

Ch'è questo Amore;

Sù tai materia

più d'un Dottore

Diventò pazzo

Empio ragazzo

Fangiullo perido *come sopra*

Piano non s'alteri

Non l'ho con vu.

Per. O ades mi vojo astrologarghe a tì

La sò ventura. **Ber.** Vù?

Per. Oui oui Monsieur

Ber. (O questa val tre soldi)

Si volontieri

Per. Attenri manigoldi

Oh ! questa linea car fior la dice

Che vousetes un Mechant

Vouset es un gran Voleur.

Ber. Un Mescian un Volor !

Per. Zò furbo, e ladro, voi

Ber. Il n'est pas vrai.

Per. Il est vrai, oui oui

Se ladronzin di carte

E quest'è il tuo mestiero

C I

Ber. (Cancherò! questo è Astrologo da vero)

Per. Non ghe vol altro zente, zente, zente?

Ber. Perche chiamate gente.

Per. Per farti gasticar

Ber. Non, non chiamarli

Ragazzetto mio d'oro

Vengono i sbirri,

Oimè chi son costoro?

Per. Sono birri di corte

Chiappèlo il mascalzon, leg'hèlo forte.

E certo divien matto.

Ber. Galantuomini miei che male ho fatto.

Per. Menelo carzerao

Perche l'ha ruinao

Tutto el paese; e tutti l'ha rubao

Con le carte di vista. oh che piatae

Ber. Non è la veritae.

Mi son omo onorao

Qui non hò mai giucaao

Sono gnao babao...

Per. Strascinèlo a le carzeri.

Ber. Ma voi...

a li sbirri,

Per. Ubidire tanaja.

Ber. Piano Signori miei

Un pò di sciaritè

Je suis François.

Per. Sbrigheve

Ber. Pietà...

Per. Non ghe p'è tã.

Ber. Ma in questa guisa...

Per. Tacì! ladron? (son morta della rifa)

Ber. Ah! ragazzo, pietà compassion

Per. Non occorre, menèlo prizon.

Ber. (Se lasciate vi dago un ducao)

Per. Ti sarave impiccao, esquartao.

Ber. Quest'è troppo: deh un pò di pietà

Per. (Quest'è gusto) Nò. non ghe pietà,

Ber. Fammi sciogliere gioietta mia cara.

Per. Caro veggio, potessi! Megara!

Ber. Non titate

Per.

SECONDO.

Per. Fra quelle catene.
Mor. l'empio
Ber. Son uomo da bene
Bella gente quest'è falsità.
Per. (un più caro piacer non si dà.)

Fine dell' Atto Secondo

ATTO TERZO

SCENA I.

Campo degl' Indiani del partito d' Oronta; nel mezzo gran Padiglione, e Soldati Indiani, che si schierano.

Oronta in abito d' amezzone, che esce dal Padiglione.

Or. O Ggi, miei fidi mercè vostra, Algiso
Aurà 'l Soglio usurpato,
E l' empio usurpator cadrà ivenato
Opre solite io chiedo, e sopra gl' Empi
Al valor vostro eger saprem trofei,
Che sempre il Ciel proteggo
La giusta parte, e all' armi ei sol da legge
Andiamo adunque, e dalla vostra spada
Aprasi a la vittoria omai la strada.

SCENA II.

Clisauro, e detto.

Clis. F Ansto annunzio, o Regina,
E sicura vittoria in un ti reco.

Or. Che sia! forse Cambaja
I Traditori oppresse, e chiede Algiso?

Clis. Arbante, il Duce Invitto,
Che di Cambaja invigila a le mura
Le nostre parti abbraccia, e in un promette
Varco sicuro a le tue schiere.

Or. Un empio
Avezzo a tradimenti
Mi sforza a far, ch' io di sua fè paventi.

Clis. Sicuro pegno io n' hò Regina.,

Or. Io fido
Tutto al tuo zelo, e al tuo saper m' appoggio
Si vada pur, ma tali
Che temer non possiamo un nuovo inganno
Ti precorrimi, o Prence, e cauto osserva

De'

T E R Z O

De' Nemici il disegno, e intanto Noi
Con le schiere raccolte avrai seguaci.

Clif. Andrò, ma ti compiacci,
Che un sol breve momento
A te ricordi o bella il mio tormento
Sai ben

Or. Clisauro, se d' Oronta sei
Adorator, rompi l' indugio, e vanno
A cominciar l' impresa, or come vuoi,
Ch' io dia luogo a l' amore
Mentre tutta mi turba ira, e disdegno
Rischio di morte, e gelosia di Regno.

Clif. Sai pur, che in nobil alma,
Sovente amore, è sprone
A grand' opre eccelse ?

Or. Io sò, ma il tempo, e l' opre
A che si perde ?

Clif. Almeno

Dimmi, se all' amor mio tu dai speranza.

Or. Non conviene ad Oronta

A sì candida fede esser più fiera

Vuoi saper, che rispondo, amami, e spera.

Clif. Per te di speme un lampo
Sento che a questo Sen
Promette un bel seren
Dopo l' affanno.

Si che godrà per te
Quell' alma tutta se
Ne teme di soffrir
Duolo tiranno.

S C E N A III.

Oronta.

A Lma d' Oronta, e che dicesti mai ?
Del Prince di Golconda

Tu le fiamme alimenti, e dentro al core
Senti un risalto, e forse egli è d' amore ?
Ombra del morto Idaspe, ah ben ti veggo
Rinfacciarmi l' error, no no dal petto
Saprò schiantare il mal crescente affetto
Ma, o Dio qual turbamento.

C 4

Nel

A T T O

Nel non volere, e nel volere io sento!

Qui l'ombra d'Idaspe

Con torvo sembiante

Mi tgrida, e minaccia:

Qui mesto l'amante

Mi chiede pietà:

Deh sposo . . . Clisauro . . .

Mi sento morir ,

Ad esser infida

Convien che soggiaccia

Quest' anima opprèssa?

Ahi folle promessa!

Ahi fiero martir!

S C E N A IV.

Giardino .

Elisa leggendo un foglio .

C Aratteri segnati

Da una destra fedel, dagl'occhi miei

Inutile tributo

Voi trakte di pianto:

Ahi caro Algiso, ahi quanto

Il tuo delin deploro, e piango il mio ,

E mentre lascio, o Dio

Libero il corso al pianto, in van mi doglio

Ne posso ritrovar

S C E N A V.

Messane, e detta.

Messane strappa il foglio dalle mani d'Elisa.

Mes. **D** Ammi quel foglio .

Elis. Miserà Elisa!

da se.

Mes. E tu togli ancora

Dal Genitor l'alpetto

Figlia s'enti

Elis. Mi manca il core in petto!

da se.

Mes. Tu d'Algiso alimenti

Un foco, ch'io condanno ,

E mentre per regnare io m'affatico

Tu sproni a rovinarmi il mio nemico!

Mis. Tempra l'ingiusto sdegno

Padre, s'hai pur pietà, leggi quel foglio,

Ed

Ed in esso ravvisa

Se rea mai fu di tanta colpa Elia.

Mef. Leggiam.

Da duri lacci

Stretto il mio piè, m'addita,

Ch'è vicino d'Algiso il fatal punto

Io se morirò, mia vita

Altra da te non chiede,

Che per pietà del mio destin crudele

Onori col tuo pianto un cor fedele.

Elis. Ecco adunque la colpa,

Ecco, o Padre, d'Elia il gran delitto

Se un innocente amor, la pura fiamma

Può di biasma incolpar, rigida Astrea

Sgridami con furor, chiamami Rea.

Mef. Se ad un Padre s'oppugna

Sempre indegno è un amor, tu m'offendesti

E l'anima mia derida

Vendicarsi saprà.

Elis. Povera Elia.

da lei

SCENA VI.

Medasso, e datti.

Med. S Ire da tuoi ribelligia dell'Indo

Cresce l'audacia, e in riva

S'unisce il Campo a debellarli accinto.

Mef. Tanto ardire Cambajsi

Elis. O core hai vinto.

da lei

Med. Fren, e arrete di gridi

Tutta all'intorno, è la Campagna, e l'Colle,

E del tuo Scettro ad onta

Capo di tutti, è l'infedele Oronta.

Mef. E crede adunque l'impetosa donna,

Ch'il Rival dei suo foglio

Possì arrender così l'estremo fare?

Vil trofeo del suo sdegno, è invendicato?

Nò no di giusse spoglie

S'adorni il Carro al suo vicin trionfo,

E di tetto paliore il volto tinto

Pianga ne lauri suoi più affai del vinto?

Elis. Che mai rispose o Dei

da lei

Mef.

A T T O

Med. Che pensi?

Mef. A sdegni miei

Scioglasi il freno! olà qui venga Algiso:

a una guardia, che parte.

Medaspe, io vado a far contrasto in Campo
A la superba Oronta.

Tu dell'infido Prence

Tronca lo stame, e senza far dimora

Vinca Oronta, se 'l brama, e Algiso mora;

Med. Mi son legge i tuoi cenni.

Elis. Ahi Genitor, cotanto

Sconsigliato ti rende il tuo furore?

Con sì barbaro esempio

Vuoi con la morte altrui fare il tuo scempio?

Mef. Taci, non più; con un sol colpo io voglio

Punir due falli insieme,

E sapirò con provido consiglio

Ad Elisa l'amante, a Oronta il figlio,

Da quel Soglio, ch'io calcai

Scenderò, ma con tempesta,

E farò, che sia funesta

La vittoria al vincitor.

Non farà, ch'io senza sangue

Perda i lauri dalle chiome;

E godrò, ch'io lasci il nome

Di Tiranno, e distruttor.

S C E N A VII.

Algiso fra le guardie, Elisa, Medaspe.

Elis. Diletto Algiso!

Alg. Amato Bene?

A 2. Ahi vista.

Elis. Dure, e indegne ritorte

Stringono il Real piede?

E innanzi agli occhi miei tu corri a morte?

Alg. Un perverso destino

Mi prescrive oosi; degl'empj ad onta,

Che mi vogliono estinto

Porto intrepido il collo

A la fatal mia scure,

Ma in rimirarti oh Dio, l'anima amante

Resta

T E R Z O

Resta dal duol conquista,

Poichè in perder la vita, io perdo Elia

Elis. Tù perdermi? e chi mai

Potrà serbarmi in vita or , che tu morrà

Priva di te , più viver non desio

E'l tuo morire , o caro

Precorrerà d' un sol momento il mio,

Med. Cessò tra voi così funeste gare

Se d'Algiso la vita

Da voi dipende , io dar vi posso aira.

Elis. Tù insulti ancor?

Alg. Che ascolto?

Med. Libero , e sciolto andrai

Da i lacci di Messane , io ciò prometto. *ad Alg.*

Alg. Mi lusinga la speme.

Elis. O mio diletto

Med. Ma prima odasi il patto

Della salvezza tua.

Alg. Qual fia?

Elis. Deh parla.

Med. Eccone la tua sorte

O tù mia sposa , o tù sarai di morte.

Alg. Tu di Medaspe?

Elis. E tù di morte?

a 2. O deh

Alg. A tal costo ch'io viva?

Elis. E lasciarti , degg'io

O perdesti per sempre , Idolo mio?

Alg. Ahi dolor.

Elis. Ahi spavento.

Med. Al risolvervi , omai breve c'è il momento.

Blis. Si viva Algiso.

Alg. E Sposo tù sarai

D'un empio traditor?

Elis. E tù morrai?

Med. Al vostro amor concedo

Pochi instanti di più ; tù pensa intanto *ad Elis.*

Che se l tuo caro Algiso

Fia che fra poco indegno ferro uccida

Tu

40 A T T O
Tù dell'amante tuo se l' Omicida.

Penza che far tu dei :

O appaga i desir miei,

O il tuo fedel morrà.

Per tè s'rà il mio core

Qual brami , o tutto amore,

O pien di crudeltà.

S C E N A V I I I.

Algiso , ed Elisa.

Alg. Ecco , o cara mia vita
Ove termina al fine il nostro amore.

Elis. Dal mio crudo dolore

Scrupida sono oppressa , e a darne segno

Vor ei spiegarlo , e non ritrovo loco

Sorge il pianto nè gli occhi , e'l pianto è poco.

Alg. Dell'auro Trono , in vece , in cui qui venui

A regnar trionfante

Patto ferai m'attende

E di tu , ma no in vece

Ch'io sospirava , ah! lassa

Pegno d'amore a le mie calde brame.

Scende la desira un manigoldo infame.

Elis. Un manigoldo ? Ah! non fia mai , ch'io debba

Si chiara vita abbandonare all'onte

Li Sacrifici Elisa

A la salvezza tua

Quest' alma fia d'ogni dolcezza priva

M'abbia al fin Medaspe , e Algiso viva.

Alg. Tù di Medaspe te creder puoi , ch'Algiso

Tanto il suo viver prezza

Ch'abbia capace il cor di tal bassezza?

Elis. E tu morrai?

Alg. Senza vitade almeno

Morrò qual vissi

Elis. Il cor mi scoppia in seno.

Alg. Lasciami adunque

Elis. Ah! doloroso addio

Alg. Ricordati di me

Elis. Più non poss'io.

Alg. Tu sei di morte ! ah! pena!

Sych

TERZO.

Sveller mi sento il cor.

(Ingusto Dio d'amor.)

Mia vita addio.

Ah! dirti posso appena

Che pace più non ho:

Che senza te morirò

Doce amor mio.

SCENA IX.

Alciso fra le guardie.

TV parti Elisa, e meco sol rimane

Della tragedia mia tutto l'orrore.

Ombra del Genitore

Se qui intorno t'aggiri

Qui per poco t'arresta

Mira quel trono al figlio mio s'appresta

Più Re non sono un infedel Tiranno

Dispositor si fa della mia sorte

M'empie di Ceppi, è mi condanna a morte

Ah perchè non poss'io

L'onta infame evitar col ferro mio?

Fiero aspetto di sangue, e d'orrore

Da fremiti al core

Mi lacera il sen.

Ne ritrovo chi a darmi riposo

Mi porga pietoso

O ferro o velen.

INTERMEZZO TERZO.

Bertone incatenato fra le guardie, e poi Perichitta da

Giudice vecchio con barba col suo Scrivano,

che sedono al tavolino, dove saranno

il processo, e recapito da scrivere.

Ber. **P**Iano, piano; cos'è? mi strascinate,

Come un bue al macello!

Caro fior baricello

Un pò di carità.

Oh ecco il Podestà!

viene il giudice.

Mi tremano le gambe: oh barcarolo,

Che non t'aveis io mai veduto. O mè.

Brutto cefso di giudice! Deh amici

Sguo falsi i supposti

a le guardie.

Che

A T T O

Che mi fan delinquente.

Per. Il reo s'accosti. uh uh.

Per. a sedere al tavolino, si pone l'occhielli con gravità.

Ber. Oh sfortunato mè.

Per. Chi sei? dico chi sei?

Ber. Ah, son un Uom.

Per. Credea, che fossi un *forte.* *tremando,* *basta.*

Sono un uomo! Scioccone. uh uh uh

Come hai nome?

Ber. Bertone.

Per. Donde avesti i natali?

Ber. In un Paese.

Per. Mi che Paese?

Ber. Oh! Un bel Paese.

Per. Vn fistolo,

Dico, donde nascesti.

Ber. Ah, dove nacqui?

Io nacqui appunto, dove

Mi partorì mia madre.

Per. Che flemma il tuo mestiero

Qual'è? che cosa fai?

Ber. Io fo Castelli in aria.

Per. Oh che risposte!

A che stai applicato io vò sapere?

Ber. A mangiar, ed a bere.

Per. Oh bene. oh bene:

Mar. Sai giocar?

Ber. Sì signore Illustrissimo.

Mar. Ed a che gioco?

Ber. Al gioco dell'Anello.

Vola, vola l'Agello; ed a bonorumi.

Mar. Hò inteso, hò inteso; tu mi fai lo sciocco

Per non pagare il dazio:

Ber. (Sì verissimo.)

Mar. Ma se astuta è la volpe

Più astuto è chi prende:

Et monitus dicere veritatem;

Dalle deposizioni

Di molti testimoni,

Chia-

Chiato costa, che tu sei vegabondo,
 Che vai girando il Mondo
 Al fin di approfittarti. *Malis artibus*
 Delle sostanze altrui:
 Che con carte di vista, seù segnate
 Hai gran doble rubate.

Ber. Illustrissimo, il Cielo non m'ajuti
 Se io *Mar.* Non p'ù le leggi, e gli Statuti
 Di questi luoghi; incorso
 Ti voglion nella pena
 Di morte naturale. **Ber.** Oh mè infelice!
 Oh! maledetto barcarolo! dunque
 Hà camino una tal deposizione?

Mar. Avrai la morte.

Mer. Oh povero Bertone!

Mar. Rubar al gioco?
O magnum facinus!

E ti par poco?

Ah! quid scelestius!

Non v'è remedio.

Devi morir.

La gran sentenza.

Da me, or si scrive:

Và figlio, penza.

Che chi mal vive

Deve perir.

Ber. Hò da morir senz'aver fatto malet

Oh! caso stravagante, e bestiale!

Gente dabbene mia, pietosa, e onesta *alli birri.*

Mà vi par colà questa?

Mar. Ottimamente ben: Stendo il Decreto.

Per. scrive il Decreto.

Ber. Sentitemi Signori,

Vi darò cento scudi.

Se mi fate fuggire. *li soldati accennano di no.*

Non può esser? Perché?

Parlano di nuovo li soldati, ed esse dice loro:

Sete gente ilibata! sì alla fe.

Non mi potreste far questo servizio?

come sopra ad un soldato.

Non

14 A T T O
 Non lo puoi far perche onorato sei ? *al birra.*
 Lode al Ciel che hò trovato *da sg.*
 Uno sbirro onorato a' giorni miei.
posa la penna Perichitta, e dice.

Per. Ascolta figlio mio
 La tua sentenza.

Ber. La vò legger io.

legge Ber.
 sentenza. *In causa Bartolemeus; Pasticcione*
Esquisti.

Per. Che fittolo tu dici ?

legge Per. *In causa Bertonis, Principale*
Inquisti.

legge Ber. *Veneziam caminato*

Per. (O che schiocchezza !)

legge P. *Et etiam carcerati.*

legge Ber. *Risis bonibus coctis.*

Per. Ah ah ah ah

Ber. Et presuttum.

Per. Ah ah ah ah

Per. legge. Qui dice:

Visis omnibus actis, est presutsum.

legge Ber. *Sciacqua de grecum.*

Per. Meglio.

Per. legge. *Atque decretum*

legge Ber. *Cuoco imbriaconus.*

Per. legge. *Quod dictus Bertonus.*

legge Ber. *Prò casto Perichitta.*

Per. legge. *Prò Causa supradicta.*

legge Per. *In furcia preparavis.*

legge Ber. *In furnus preparatus.*

legge Ber. Due tortorie, con lardo manducatum.

Per. *In gutture cum laqueo suspendatur.*

Ber. Ma caro Signor Giudice

Per. Conducelo via

Ber. (Non mi giovò fingermi sciocco.

Per. Andate.

Ber. Ah ! mi vedesse Perichitta mia.

Per. (Non posso più tener la rifa.) Ascolta

Ber. Che mi comanda *piangendo sorna.*

Per. A Te qual forestiere

Fo

Fò saper che qui ancora

Ipamiarum more,

Se sposa un Condannato.

Una donna di quelle . . . tu m'intendi ;

Lo lascia la giustizia

Nella sua libertade,

Ber. Oh! gran notizia.

Gentiluomini miei

a birri.

Se vi fosse qualchuna,

Che volesse pigliarmi

Abbraccio volentier questa Fortuna.

Per. Colei fa cenno. Venga. (oh questo è spasso.)

Ber. Dallla morte alle nozze, è un dolce passo.

Via scioglietemi: Vieni . . . oh! chi è costei,

Viene una donna bruttissima.

Per. Con questa devi far il matrimonio.

Ber. Me ne liberi il Ciel; quest'è un demonio.

Per. Sù risolvi, che vuoi; morte o costei:

Presto, senza malizia.

Dopo aver pensato Bertone dice,

Ber. Torna a ligar. S'esegua la giustizia.

Non vò moglie, vò morire

Quest'è un mostro in forma umana;

Oh! che orribile bestia!

Ah! va via; va via di qua

mirando la donna.

A me questa per consorte?

Non vi voglio acconsentire.

L'aver moglie l'è una morte,

Ma sì brutta è un'empietà.

parte la donna.

Per. Via sù; pare costei

Toglietemi d'avanti anche costui.

a Bertone.

Ber. Signor Giudice, io fui

Buon servitor di Donna Perichitta

Donna d'oggi riguardo, onesta, e bella;

Già ch'io moro, vorrei

Sol per galanteria

Tutta la robba mia donare a lei.

Per. (Poveretto! bulando m'ha obligato)

Scrit

16 A T T O
Scrivi la donazione. *alle Scrivane*

Se tu vivessi te la sposeresti?

Ber. Se la volesse me, farei contento.

Per. (M'intenerisce in ver) L'ami da vero?

Ber. Se l'amo? Ella sol volge il mio pensiero.

Per. Vuoi vederla?

Ber. Mi burla il Signor Giudice.

Per. Ma . vuoi vederla di?

Parla : rispondi :

Ber. Certo.

Per. Eccola qui.

Perichitta si leva il mantello;

Ber. O . . . sogno? son fantasmi !

Ah! Giudicessa mia

Sei d'essa? Perichitta.

Per. Sì, Bertone

Presi di te a bastanza.

Col vario travestirmi

Gusto, e soddisfazione. Ohi si sciogli.

Firma la donazion. *Ber. firma la donazione*

Ber. Sì, volentieri.

E farò poi tuo sposo ?

Per. Mio sposo, e la mia vita.

Ber. Oh ! impensato piacer

Per. Gioia gradita

Ber. Salta il cor per lo diletto.

Per. Sento l'anima, che mi batte.

Prendi. *gli dà la mano;*

Ber. Oh ! bella man di latte !

22 Io ti stringo nel mio petto.

Per. M'amerai?

Ber. Più di me stesso

22 Oh ! ch' eccesso

Di piacer.

Per. Io non trovo più riposo.

Ber. Oh ! che caldo che mi viene.

Per. Di cor mio, farai geloso?

Ber. Nò mia vita.

Per. Bène, bène.

22 Così fa chi vuol goder.

SCE

T E R Z O.

S C E N A X.

Tempio del Sole con la statua del nume in mezzo.

Messane con ferro ignudo in mano.

L Ucida deità , che i giorni , e l' ore
 Governi , a tua balia , che l'Inda gente
 Per nume adora , e Cole
 Perche sol per Messane
 Maligni influſſi il raggio tuo diffonde?
 Chi da mè t'allontana , è chi t'arconder
 Freme d'armi Cambaja , e l'ferro ostile
 Dell' odiata Oronta
 Già vibra nel mio ſen destra fatale
 Sanguinoſo , e mortale
 Precipizio m' attende , e crescer ſento
 Lo ſtrepito guerrier ; che fai Messane ?
 Sù via dell' ultim' ora
 Vanne forte ad incontrar

S C E N A XI.

Oronta, e Clisauro con ferri ignudi in mano a la testa de le schiere Indiane, e detto.

Or. **M** Effane mora.

Clis. Mora , ma da sè ſteſſo

Abbia la morte , e ſeco il Regno appreſſo

Messane tentando di fuggire , è arreſtato dalle guardie d' Oronta.

Or. Si ſerbi a la ſua pena , ecco , o gran nume ,

Che all' India tutta imperi ,

Ecco al tuo piè la mia vittoria , e Voi

Popoli di Cambaja , io già v' aſſolve

Dal gran delitto , e ſù l' andate coſe

Spargo l' eterno oblio ,

Pur , che fida Campaja al Regio aſſerto

Non a timor l' altro perdono aſcriva.

Clis. Viva Oronta , ed Algifo.

Pop. Viva viva

Mef. Coſi dunque ſpe giura

Volgi in un giorno ſoi la ſua promeſſa

Vul plebe , empio Senato ;

A T T O

Or. Frena gl' accenti , o caderai svenato.

Mef. Nulla temo il morir, già una grand' ombra
Preco: se l'ombra mia.

Clif. Di chi fayella mai ?

Or. Ciel! chi fia ?

Mef. Algiso

Or. Algiso ? O Dei

Dimmi dov' è il mio figlio ?

Mef. Invan lo chiedi, il ~~morir mio~~ precorse

Or. Ahi Tiranno

Clif. Ahi cudel

Or. Algiso è morto ?

Il figlio mio,

Clif. Non t' avvilit , Regina

Mef. Godi superba sù de' lauri tuoi ,

E sù l' affanno mio ridi se puoi.

Clif. Empio ! l' insulto ancor ?

*Oronta vien meno , ed è sostenuta da
Clisauro.*

Or. Il figlio mio,

Morto giacque , e tu vivi. A brano a brano

Sciogliendo a tutto il mio furore in sono

Ti svellerò l' indegno cor ~~dal seno~~

All' ombra del suo Padre

Cadi vittima Rea

Mentre Oronta s' avventa per uccidere Mefstana, sopraggiunge Algiso, e la trattiene.

S C E N A XII.

Algiso, Medaspe, Elisa , e detti.

Alg. T' Arresta, o Madre.

Or. Numi, che veggio ? o Dio

Vive Algiso , è risorto il figlio mio ?

Alg. Madre t' abbraccio

Med. A piedi tuoi , Regina

Mira chi tant' opò per la tua morte,

Ma insieme rimira il difensor d' Algiso ,

Or. Il difensor ?

Alg. Sì Madre

Le da i lacci disciolse

Elisa la pietà, mè dalla morte

Di

T E R Z O.

Di Medespe sottrasse il pentimento

Per comune contento

Tù lei concedi a me Sposa, e Regina,

Ed abbia ancor Medespe

Sopra l'andate cose ampio perdono.

Or. Or che tū sei Sovrano

Fianno legge i cenni tuoi.

Clis. Felice io sono

Alg. Messane, io non apprendo

La barbarie da te; ~~vanne di foiaito~~

Ma porta teco il tuo rossor nel volto.

Mes. Generosa pietà.

Clis. Sire?

Alg. Che chiedi.

Clis. Per la Nobile Oronta

Arde il mio cor di pura fiamma, a lei

Dell' occulto amor mio contezza diedi,

Tù se di me sei pago

Imeneo si bramato a mè concedi.

Alg. S'ella il desia, io pur l'approvo,

Or. E' degno

Di ricompenza un generoso Amore.

Alg.

Clis. Bella ti stringo al sen

Clis.

Cr. Caro t'abbraccio.

Tutti. Or venga, e stringa Amore il doppio laccio.

Vinto già del Ciel lo sdegno

Con il Regno

Pace goda il core amante,

E risuoni in ogni riva

Di Cambaja il gran Regnante.

I L F I N E.

60 A T T O

*La cambio della prim' Aria di Perichitta nell' Atto
Primo si canta la seguente ,*

Io però non son di quelle : a v
 Son ragazza innocentina !
 Colombina
 Schetta, e pura ;
 Che non sò per mia natura
 Nè men l'acqua intorbidar.
In sentir parlar d'amore
 Io mi cambio di colore :
 Basso gli occhi ; tutta tremo ;
 Perche temo
 L'innocenza mia macchiar.



D